

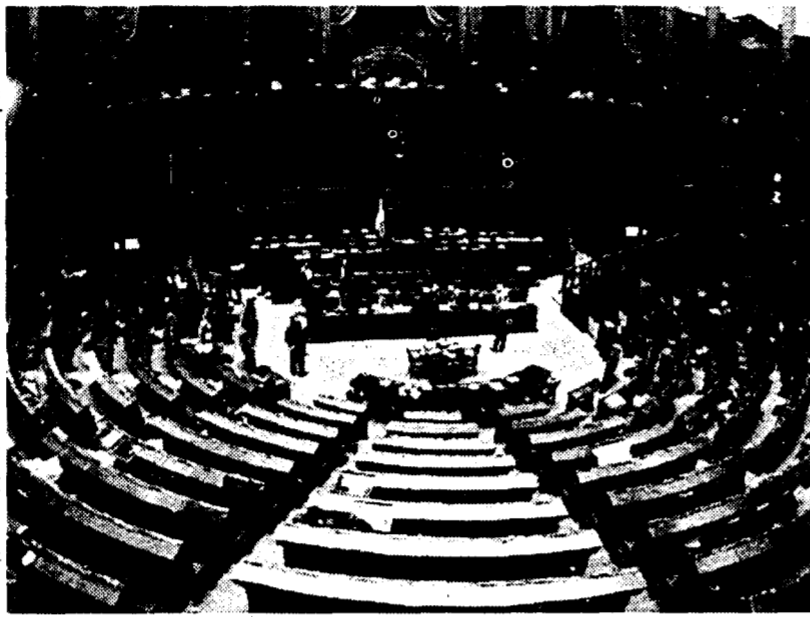
Un emendamento approvato dal quadripartito sulle intercettazioni telefoniche modifica il testo già varato dal Senato. Ora tutto deve ritornare a palazzo Madama

Pds: «Un fatto tecnicamente imprevedibile e giuridicamente indifendibile»  
Verdi: «Una beffa, si punta solo al rinvio»  
La Rete minaccia il referendum costituzionale

# Il Parlamento si tiene l'immunità

## Blitz alla Camera di Dc, Psi, Psdi, Pli contro l'abolizione

L'immunità parlamentare per ora non si tocca: per la sua abolizione è tutto da rifare. Con l'escamotage di una modifica al testo approvato dal Senato sull'autorizzazione per le intercettazioni telefoniche, la maggioranza della Camera (Dc, Psi, Psdi, Pli) ha bloccato l'iter della riforma. Durissimi giudizi di Pds, Verdi, Rete, Rifondazione, Pri, Lega: è una beffa, si vuole solo perder tempo.



STEFANO POLACCHI

ROMA. Neanche due mesi fa i deputati avevano dato l'addio all'immunità parlamentare, di fronte a un paese ancora infuriato per il «no» all'autorizzazione a procedere contro Craxi. Ieri, invece, la stessa Camera, che doveva riesaminare il testo rimandato dal Senato, si è fatto rimangiata tutto: con l'escamotage di un emendamento sulla questione delle intercettazioni telefoniche, in realtà ha detto addio alla riforma dell'immunità, almeno fino alla fine della legislatura. La Camera ha modificato infatti il testo già modificato dal Senato: la norma dovrà essere esaminata di nuovo da palazzo Madama. Inoltre, come tutte le modifiche alla Costituzione, la riforma dell'immunità una volta approvata da entrambi i rami del Parlamento, dovrà essere votata in seconda lettura da Camera e Senato con un intervallo di tre mesi dal primo «sì». Quello di ieri è il quinto passaggio in un'aula parlamentare della riforma dell'immunità. La modifica di ieri riguarda

una formulazione diversa dell'obbligo per i magistrati di chiedere l'autorizzazione per poter intercettare le telefonate dei parlamentari. Nessun cambiamento sulla parte della legge che ribadisce il principio della insindacabilità per i voti e le opinioni espresse dai parlamentari nell'esercizio delle proprie funzioni e che abolisce l'autorizzazione a procedere. È invece necessario il voto dell'assemblea per le richieste di arresto e di perquisizione. La Camera ha deciso inoltre che occorre l'autorizzazione per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni in qualsiasi forma di conversazione o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza. Il voto su questa norma è giunto dopo un acceso dibattito che ha visto su posizioni diverse Dc, Psi, Pli e Psdi da una parte, Pds, Rifondazione comunista, missini, Lega, Verdi e Rete dall'altra. I primi hanno ritenuto «opportuno», come ha spiegato il relatore dc Carlo Casini, un re-

gime di cautele particolari» per le intercettazioni telefoniche; per gli altri partiti, invece, «di fatto» questa norma elimina dai procedimenti giudiziari nei confronti dei parlamentari «gli strumenti più efficaci». La norma sulle intercettazioni era stata introdotta dal Senato, soppressa dalla commis-

sione speciale per l'immunità della Camera, riproposta da un emendamento, poi ritirato, firmato dal capogruppo dc Gerardo Bianco e infine riformulata dalla stessa commissione nella versione che è stata approvata ieri con 247 sì, 197 no, 4 astenuti. Per il dc Casini l'intercettazione telefonica «è solo uno degli strumenti probatori a

posizioni «una accettabile sintesi di posizioni diverse». Il Senato - ha detto Salvatore Senese del Pds - l'aveva già stravolto. Quella sulle intercettazioni non è una norma che tutela la riservatezza del parlamentare ma lo sottrae alle condizioni di eguaglianza con gli altri cittadini». Giorgio Ghezzi, pds, ha definito l'emendamento «tecnicamente improponibile e politicamente indifendibile». Di «irresponsabile ping pong tra i due rami del Parlamento» ha parlato Mauro Pissano del Verdi. «Signor onorevole, la preavviso che tra qualche mese lei potrebbe essere sottoposto a intercettazioni telefoniche per verificare se dice qualcosa di compromettente contro di sé», la comica scenetta - ha detto Pissano - potrebbe verificarsi se dovesse entrare in vigore l'incredibile riforma dell'immunità parlamentare approvata dalla maggioranza di quadripartito, ma l'unico obiettivo è impedire la riforma dell'immunità prima della fine della legislatura. La Rete minaccia il referendum costitu-



# Torino, da Scalfaro una «buona parola» Consiglio il 31?

Sta forse per finire il lungo braccio di ferro tra Lega Nord e Prefettura sulla data di convocazione del nuovo consiglio comunale di Torino. Il leghista Gipo Farassino avrebbe deciso di «avviare una trattativa con il sindaco Castellani per sbloccare la situazione». Ieri pomeriggio si è svolta una riunione dei capigruppo. Castellani: «Sto lavorando per una soluzione utile alla città».

TORINO. Forse sta per finire il lungo braccio di ferro tra Lega Nord e Prefettura sulla convocazione del nuovo consiglio comunale di Torino. Il leghista Gipo Farassino ha infatti ufficialmente annunciato ieri la decisione di avviare una trattativa con il sindaco Castellani per riunire l'assemblea municipale «in data antecedente a quella già fissata dallo stesso consigliere anziano Farassino» e cioè prima del 2 agosto. La Lega, però, detta una condizione: la trattativa partirà «se il prefetto ammette il suo errore» e ritira la convocazione da lui fissata per il 12 luglio.

Sempre ieri, nel pomeriggio, si è tenuta una riunione dei capigruppo al termine della quale il sindaco Castellani ha dichiarato: «Sto lavorando per una soluzione utile alla città». L'ipotesi è che il consiglio possa essere convocato per il 31 luglio. Un'ipotesi che ha cominciato a farsi strada dopo che il ministro dell'Interno Mancino ha fatto sapere di condividere la proposta di Novelli che sia lo stesso sindaco cletto Castellani a chiedere al consigliere anziano leghista, Farassino, di convocare il consiglio entro venti giorni. E ieri una lunga riunione tra lo stesso Novelli e Farassino, alla Camera, sembra aver sancito un «accordo» proprio sulla data del 31 luglio, di pomeriggio: qualche ora dopo la riunione del Tar sul ricorso leghista «anti-brogli», ma prima della data del 2 agosto indicata da Farassino.



Cesare Salvi. In basso, Mario Segni. In alto, il presidente della Repubblica Scalfaro

# Confuse reazioni alle proposte pds contro lo scorporo e per il premio di maggioranza Sulla riforma elettorale Martinazzoli apre ma Mattarella e i gruppi dc lo bloccano

Martinazzoli prima apre e poi chiude alle richieste del Pds per migliorare la legge elettorale della Camera, che ieri ha avviato il suo iter in commissione al Senato. Dai parlamentari dc - e in particolare da Mattarella - viene un no all'abolizione dello scorporo. E non pare destinata a miglior sorte la proposta di un premio di maggioranza. Oggi si comincerà a votare: il relatore Salvi potrebbe dimettersi.

non cambierà le posizioni espresse alla Camera. A Montecitorio lo Scudocrociato si era irrigidito a voler mantenere lo scorporo, passato con i voti contrari del Pds e della Lega. Un congegno che riduce l'effetto maggioritario della riforma e le dinamiche delle aggregazioni, per avvantaggiare i «perdenti» (e quindi anche la Dc nei collegi dominati dalla Lega).



za del Gesù, in commissione del Senato il vicecapogruppo Franco Mazzola ha messo le mani avanti: «A me Martinazzoli non ha detto nulla...». Sullo scorporo, la Dc, al massimo, può consentire la possibilità di collegamento tra il candidato nel collegio uninominale e più di una lista concorrente ai seggi con la proporzionale. Categorico Sergio Mattarella a difesa della sua «creatura»: «Lo scorporo non può essere toccato, se si tocca un elemento bisogna per forza toccare anche gli altri, nella legge tutte le cose si tengono tra di loro. Il premio di coalizione, invece, è un'ipotesi di cui si sta parlando».

Ed era proprio l'abolizione di questo meccanismo una delle tre richieste avanzate ieri sotto forma di emendamenti al testo Mattarella dal relatore Cesare Salvi, che si è preso ora in carico questa legge dopo aver «gestito» nelle scorse settimane quella che disciplina le elezioni per il Senato. Via lo scorporo, e allora ripristino delle candidature indipendenti nei collegi uninominali: al massimo, possibilità di collegamento con più di una lista per facilitare candidature di

aggregazione. Le altre due modifiche riguardano la soppressione del voto di preferenza del testo originario, con un voto «trasversale» nell'aula di Montecitorio per fare posto a liste bloccate corte (sei candidati al massimo, con alternanza tra uomini e donne); e un premio di maggioranza - il dieci per cento dei seggi - da dividere tra le due coalizioni prime classificate.

Come si era già visto nelle scorse settimane, gli affidamenti della Dc vanno presi con largo beneficio d'inventario. E così, dopo i segnali incoraggianti venuti da piazza del Gesù, in commissione del Senato il vicecapogruppo Franco Mazzola ha messo le mani avanti: «A me Martinazzoli non ha detto nulla...». Sullo scorporo, la Dc, al massimo, può consentire la possibilità di collegamento tra il candidato nel collegio uninominale e più di una lista concorrente ai seggi con la proporzionale.

FABIO INWINKL

ROMA. Lo stato confusionale che attanaglia in questa fase la Dc rende tutt'altro che semplice la ripresa dell'esame della riforma elettorale, già appesantita dai «colpi di mano» intervenuti nelle ultime battute della prima lettura parlamentare (il voto degli italiani all'estero per quella della Camera, il limite dei tre mandati per il testo relativo al Senato). Dai vertici democristiani era stata segnalata una disponibilità a riesaminare uno dei punti più controversi del

testo Mattarella per le elezioni dei deputati, che giusto ieri ha avviato il suo iter alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Si tratta dello scorporo, il meccanismo che sottrae dal calcolo per l'assegnazione dei seggi con la quota proporzionale i voti necessari a vincere nel collegio uninominale. Ma poi, nel corso della giornata, allo squarcio di sereno si sono sovrapposti i nuvoloni e in serata lo stesso Martinazzoli ha fatto marcia indietro. Sullo scorporo e sul premio di maggioranza la Dc

Ed era proprio l'abolizione di questo meccanismo una delle tre richieste avanzate ieri sotto forma di emendamenti al testo Mattarella dal relatore Cesare Salvi, che si è preso ora in carico questa legge dopo aver «gestito» nelle scorse settimane quella che disciplina le elezioni per il Senato. Via lo scorporo, e allora ripristino delle candidature indipendenti nei collegi uninominali: al massimo, possibilità di collegamento con più di una lista per facilitare candidature di

aggregazione. Le altre due modifiche riguardano la soppressione del voto di preferenza del testo originario, con un voto «trasversale» nell'aula di Montecitorio per fare posto a liste bloccate corte (sei candidati al massimo, con alternanza tra uomini e donne); e un premio di maggioranza - il dieci per cento dei seggi - da dividere tra le due coalizioni prime classificate.

Oggi Occhetto apre il Consiglio nazionale. Si sciolgono le aree interne?

# Il Pds lancia la sua proposta ai progressisti

Si apre oggi il Consiglio nazionale del Pds con una relazione di Achille Occhetto. Il segretario affronterà le questioni del dopo voto, delle alleanze anche in vista delle elezioni politiche (che chiederà ancora si facciano al più presto). Canderà la Quercia alla guida del governo senza rivendicare alcuna egemonia. Verso lo scioglimento delle aree. I riformisti d'accordo, ma pongono alcune condizioni.

La riunione sarà aperta da una relazione del segretario Achille Occhetto. Il segretario affronterà le questioni del dopo voto, delle alleanze anche in vista delle elezioni politiche (che chiederà ancora si facciano al più presto). Canderà la Quercia alla guida del governo senza rivendicare alcuna egemonia. Verso lo scioglimento delle aree. I riformisti d'accordo, ma pongono alcune condizioni.

La riunione sarà aperta da una relazione del segretario Achille Occhetto. Il segretario affronterà le questioni del dopo voto, delle alleanze anche in vista delle elezioni politiche (che chiederà ancora si facciano al più presto). Canderà la Quercia alla guida del governo senza rivendicare alcuna egemonia. Verso lo scioglimento delle aree. I riformisti d'accordo, ma pongono alcune condizioni.

La riunione sarà aperta da una relazione del segretario Achille Occhetto. Il segretario affronterà le questioni del dopo voto, delle alleanze anche in vista delle elezioni politiche (che chiederà ancora si facciano al più presto). Canderà la Quercia alla guida del governo senza rivendicare alcuna egemonia. Verso lo scioglimento delle aree. I riformisti d'accordo, ma pongono alcune condizioni.

ROMA. «Quando si vince è più facile andare d'accordo». Ha ragione chi prevede che nel Consiglio nazionale che si apre oggi alle 16 - e si chiuderà domani - per ora non sono previste votazioni conclusive - toni tra i pidessini saranno sereni. Il successo elettorale ha posto un suggello alla linea di marcia impressa da Occhetto. Certo non mancheranno differenziazioni, ma la discussione si indirizzerà su binari più distesi, così come da qualche tempo, avviene anche nella di-

rigenza del partito. Il senso di questa due giorni della Quercia lo riassume così Davide Visani, coordinatore della segreteria: «La nostra idea è di fare un Consiglio nazionale che esca dalle secche di discussioni politologiche tutte interne, e che guardi invece direttamente al Paese. Vogliamo fissare alcuni punti politico-programmatici e lanciare su questo nucleo di base un'iniziativa rivolta a tutte le forze di sinistra e di progresso perché si costruisca

un programma per governare l'Italia». La riunione sarà aperta da una relazione del segretario Achille Occhetto. Il segretario affronterà le questioni del dopo voto, delle alleanze anche in vista delle elezioni politiche (che chiederà ancora si facciano al più presto). Canderà la Quercia alla guida del governo senza rivendicare alcuna egemonia. Verso lo scioglimento delle aree. I riformisti d'accordo, ma pongono alcune condizioni.

un programma per governare l'Italia». La riunione sarà aperta da una relazione del segretario Achille Occhetto. Il segretario affronterà le questioni del dopo voto, delle alleanze anche in vista delle elezioni politiche (che chiederà ancora si facciano al più presto). Canderà la Quercia alla guida del governo senza rivendicare alcuna egemonia. Verso lo scioglimento delle aree. I riformisti d'accordo, ma pongono alcune condizioni.

zione reale alle decisioni, alla definizione della linea politica». E questo, a suo avviso, è un punto ancora poco chiaro. Osserva Chiara Ingrao, che pure chiederà ad Occhetto una «rettifica» sul costo del lavoro: «È assurdo conservare una struttura correntizia quando il Pds vuole essere il motore di un processo di aggregazione delle forze di sinistra». Il punto è, evidentemente, che si realizzi una nuova dialettica, libera da vincoli correntizi. Non sarà quella di oggi la sede preposta, ma presto si porrà il problema della dirigenza, del suo aggiornamento che, come chiede Pellicani, «rispecchi meglio le novità politiche che sono emerse». Ma ora sarà anche più facile parlare, perché questo Consiglio nazionale potrebbe archiviare quelle tensioni che nascevano dalla drammatizzazione di ogni differenza di posizione o di accento tra Occhetto e D'Alena.

L'Indice di luglio è in edicola con:

**Il Libro del Mese**  
*Le stanze dei figli, di Edna O'Brien*  
recensito da Elisabetta d'Erme

**Alberto Boatto**  
*Jean Clair: Critica della modernità*  
con un'intervista di Adalgisa Lugli

**Norberto Bobbio**  
*La democrazia secondo Giovanni Sartori*

**Massimo Raveri**  
*Paolo Santagelo*  
*Emozioni e desideri in Cina*

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DEL MESE  
**COME UN VECCHIO LIBRAIO.**